

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

284

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1863

L'IDALMA

OVERO

CHI LA DVRA LA VINCE

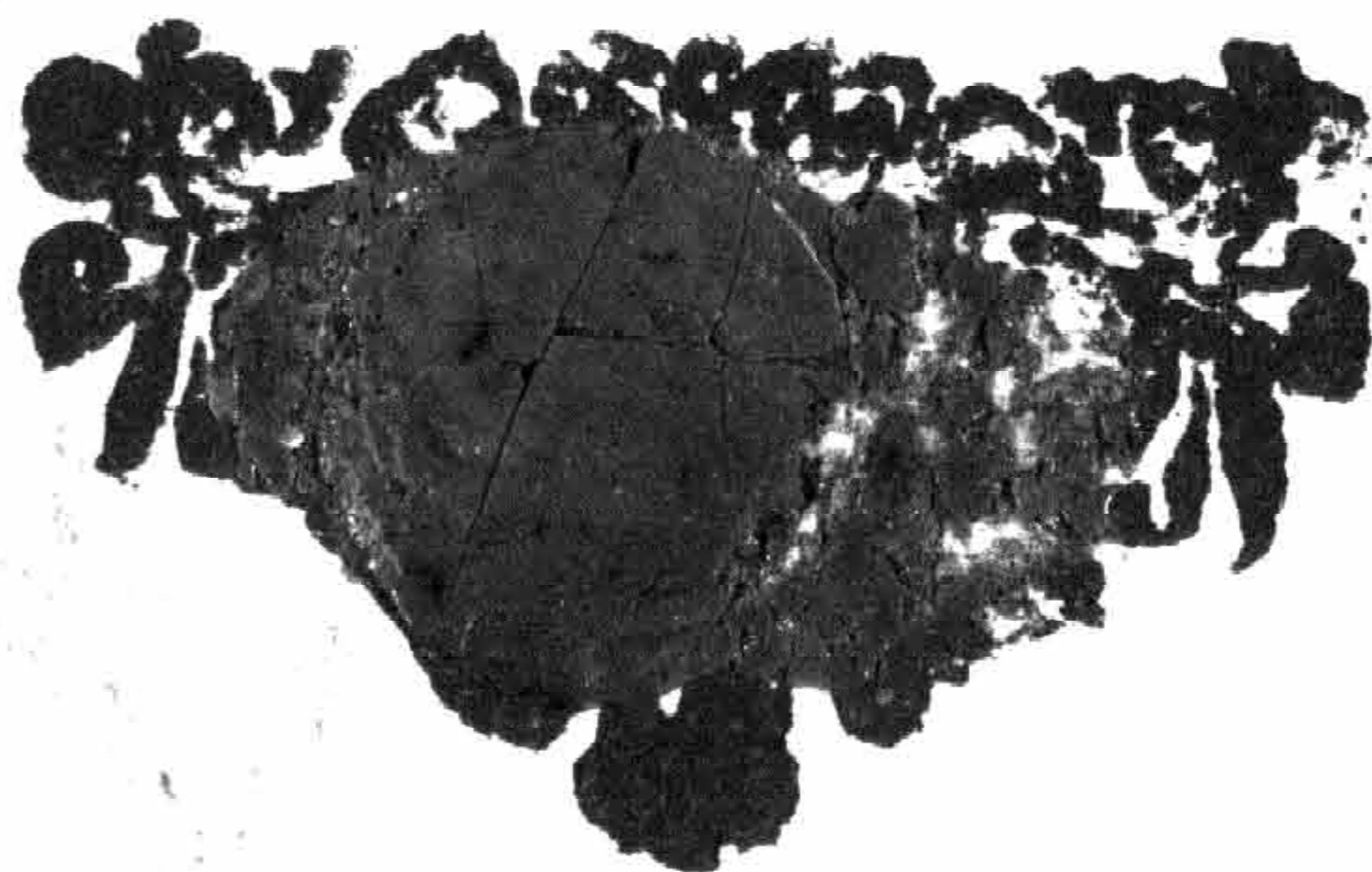
DRAMA MUSICALE

Da recitarsi nel Teatro del Falcone
di Genoua in questo Anno 1688.

DEDICATO

*All' Illustriss. Sig. Sig., e Patrona Col.
La Signora*

MARIA MADDALENA
DORIA.



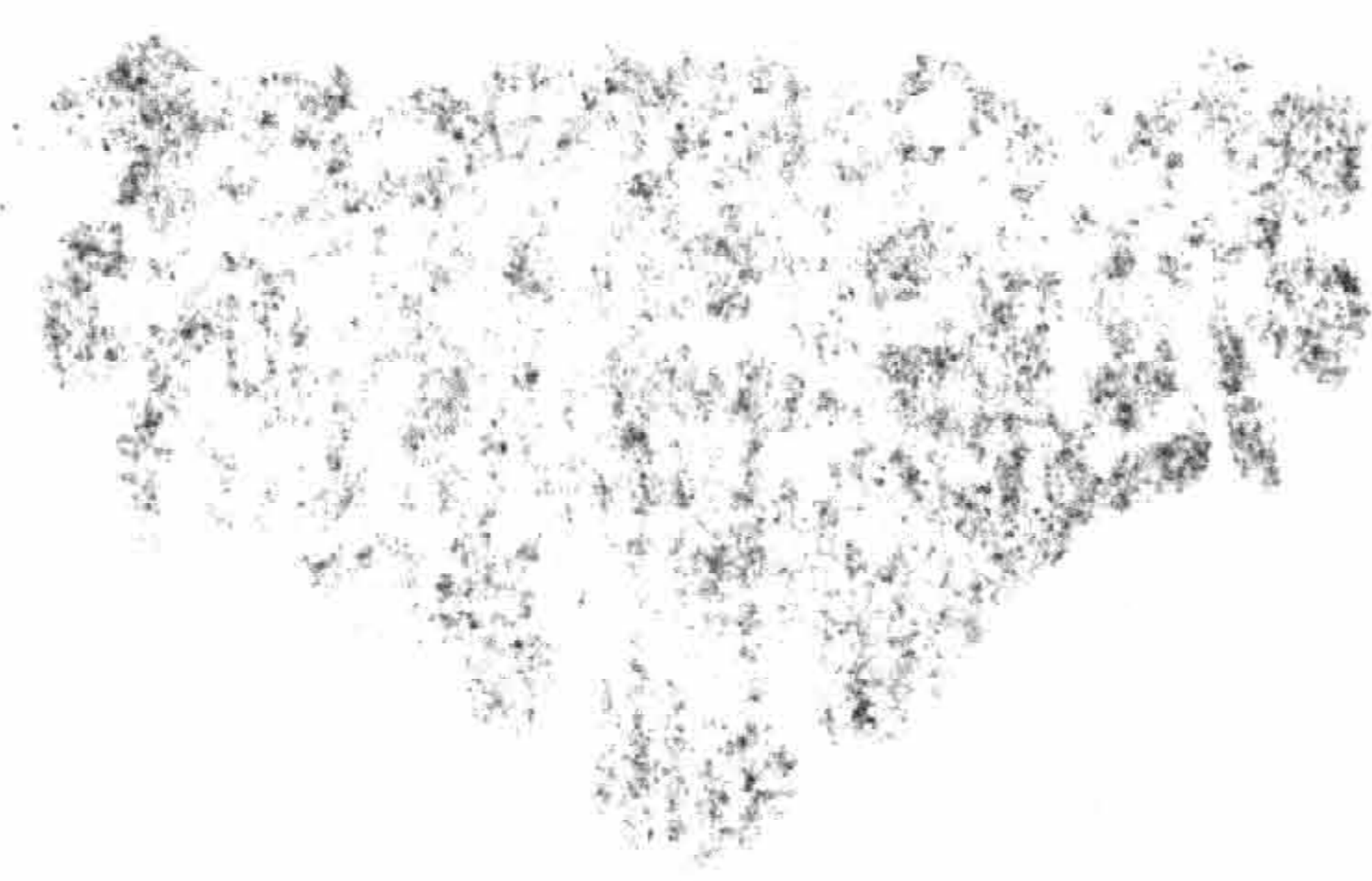
IN GENOVA;

Per Gio: Battista Celle, e Benedetto
Semino, per contro il Real Pa-
lazzo, Con licenza de' Sup.

AMTACTI
CETDADA
MONTIVAI

...
...
...

OTI TINE
...
...



IN GENOVA

Per Gio: Battista...
...
...



ILL.^{ma} SIG.^{ra} SIG.^{ra}, e Patrona
Colendifs.



Comparisce sul' Tea-
tro di Genoua l'I-
DALMA, e temen-
do giustamente il
paragone troppo
à lei suantaggioso
dell'altre Opere già

poco dianzi con pompa, e magnifi-
cenza rappresentate ricorre al fauore
di V. S. Illustrissima acciò si compiac-
cia con la chiarezza della sua ricchis-
sima luce ò dileguare, ò ricoprire al-
meno l'ombre della di lei nudità. Io
per vero douendola altamente rac-
comandare non poteua non eleggere
V. S. Illustrissima nella di cui perso-
na concorrono pienamente i pregi
tutti

tutti d'vna generosa magnanimita
Dourei aggiugnere ancora in V. S.
Illustrissima le prerogative merau-
gliose che le vengono dell' estimatio-
ne, che Ella mostra dell' altrui virtù;
se io non sapessi, che queste quantun-
que grandi restan vinte dalla gran-
dissima virtù dell'animo suo: Alla
quale con humil sicurezza io racco-
mando questa Drama, che dal Tebro
vien peregrina sù le rive della Liguria
ad ammirarne la bellezza, e riuerirne
la Maestà, e senza più inchinandola
me ne ricordo immutabilmente

Di V. S. Illustriss.

Humil. Dev. & Obl. S.

Antonio Filippo Buschi

IN

INTERLOCVTORI.

Idalma sposa di

Lindoro

Almiro fratello di

Irene sposa di

Celindo

Dorila vecchia serua d'Irene

Pantano seruo di Lindoro:

La scena si finge in Roma:

Mutazione di Scene.

Bosco con veduta di Mare

Cortile

Camera

Giardino

Sala

Bosco Montuoso

A 3

PRO-

PROTESTA

DELL'AUTORE.

LE parole Dio, Fato, Nume, Sorte, Destino, Idolo, & altre, si sono dall'Autore usate come mere formole poetiche, non come sentimenti del suo cuore, dichiarandosi di scriuere come Poeta, ma di credere come perfetto Cattolico.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lindoro, con Idalma, e Pantano, che dormono.

Bosco con Mare.



Erche non ti rendi
D'amore à gl'Imperi,
Perche più sospendi
I dubij pensieri,
Mio core perche,
Se manco di fe,
Se Idalma abbandono,
Io l'Empio non sono,

Da vn Nume son mosso
Amor m'affretta: ed io partir non posso
Oh Dio? dunque sia vero,
Che si contrarij affetti accolga vn'alma,
Dunque in vn sol momento
La bellezza d'Idalma,
Ch'era del guardo mio gioia; e contento
Oggetto si molesto à me diuiene?
E la beltà d'Irene,
Già resa del pensier noia, e tormento,

A 4

Come

A T T O
Come fiamme improuise in sen m'accende?
Ah che affetti sì strani
Sono arcani d'amor; ma chi gl'intende?
Congiurati ecco a miei danni
Due nemici, odio, ed affetto
Ambo ciechi, ambo tiranni
Son due furie entro il mio petto.
Pantano, ò la Pantano.

Sorgi, e seguì il mio piè; destati sù.
Pa. Oimè son stracco, e non ne posso più.

Lin. Destati, e meco à dipartir t'affretta.

Pa. Lasciatemi dormir mezz'altra oretta.

Lin. Eh che le tue dimore (gli dà un calcio)
Fanno che il freno all'ire mie rallenti.

Pa. Signor lasciamo andare i complimenti.

Lin. Senza indugio interporre or ora io bramo

Giunger di Roma alle vicine mura

Pa. Adesso per seruirui Idalma io chiamo.

Lin. Taci, e d'Idalma il nome

Proferir più non osi il labro ardito.

Pa. Io non v'intendo, come

Risbiuete partir mentr'ella dorme?

Lin. Non ti prender d'Idalma affanno ò cura

E siegui di Lindoro i passi, e l'orme.

Pa. Che nouità, che strauaganza è questa?

Lin. Partiam non più dimore.

Pa. E Idalma?

Lin. Resta.

Pa. Doue? come? con chi? confuso io sono.

Lin. Sazio dell'amor suo qui l'abbandono.

Pa. O questa sì ch'è bella

Rapire vna donzella

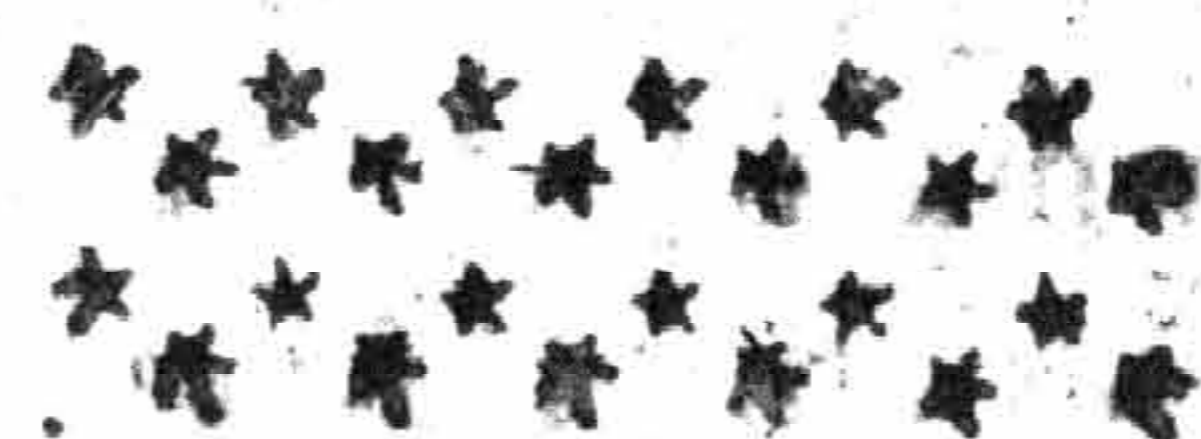
Di man' del Genitore.

Sotto mentito amore

Dargli

P R I M O

Dargli fè di marito
Alla patria inuolarla,
E poi piantarla in solitario lito
A dirla come stà
Par che puzzi vn tantin d'infamità.
Lin. Sai che amor non hà legge,
Sai, che gli affetti miei
Ad Irene giurai prima che à Idalma:
Sai ch'è inca acc vn alma
Di più fiamme amoroze.
Pa. Io non sò tante cose.
Sò ben ch'io nol farei.
Lin. Perche amante non sei.
Sia discolpa dell'errore
La bellezza del mio bene:
Non è libero quel core,
Ch'è d'amor trà le catene. [parte.
Pa. E ei non burla, e da ver batte il taccone,
Che poca discrezione!
Imparate à fidarui degli uomini
O fanciulle di tenera età:
Tropo facili à creder voi fete,
Ne sapete,
Che d'amanti
Infedeli, e inconstanti
Ne conosco vna gran quantità
Che il douere non vuol ch'io li nomini
Imparate &c.



A S

SCE

SCENA SECONDA

Almiro, e Idalma, che dorme.

Plagge incolte et me arene, annose piante
 In voi solo hà ricetta
 L'idea di quel diletto,
 Che fù il latte primier del mondo infante,
 Piagge incolte &c.
 Per fuggir d'amor le faci,
 Di belue fugaci,
 Vò l'orme seguendo,
 E oltraggiando le fiere, il cor difendo
 Ma che veggio, che miro
 Qual s'offre à gli occhi miei beltà celeste;
 Segni, ò sei d'esso Almiro:
 Forse in queste foreste,
 Le belue a saettar Cintia discese
 Dalla stellata mole:
 Ma sì chiaro splendor luce è di Sole.
 Tempra, tempra l'ardire
 For sennato mio cor, che à poco à poco,
 Ciò che sembra piacer d'amore è foco;
 Foco, che il seno à incenerir si moue,
 Fuggi dunque mio cor, fuggi: ma doue?
 Se quelle bionde chiome
 Son legami al mio piè, fuggi: ma come?
 Come fuggir poss'io,
 Se remora al mio piede, e il mio desio.
 Ardi misero, ò non ardi,
 La tua fiamma è finta? ò vera,
 Se del cor dorme l'Arciera,
 Come al sen giunsero i dardi?

Ardi &c.

Id.

Id. O quanto in queste arene [*Si desta.*
 Lieto il mio sen; ma qual sembianza ignota
 Gli sguardi miei confonde?
 El mio sposo, il mio sole, oue s'asconde?
Al. E come vniste, ò Cieli
 Tante bellezze in vn sol volto.
Id. E doue
 Ad Idalma ti celi
 Mia speme, mio tesoro;
 Forse in dolce sopore
 Porgi a' languidi rai grato ristoro?
Lin. Se da morte il piacer, di gioia io moro.
Id. Destati alla mia pena,
 Che trouar non può loco
 Lontan dalla sua sfera il mio bel foco:
 Ah che agli accenti miei risponde appena
 Il flebil mormorio d'aure seluagge.
 Dimmi Signor cortese,
 Mirasti in queste Piagge
 Da fido seruo vn passaggier seguito?
Al. Per l'arenoso lito,
 Te sola errar donna gentile io vidi.
 (Te sola, oh Dio, che col bel guardo uccidi)
Id. Oh me infelice, ò sfortunata, e come
 Errar per vie romite
 Deggiò raminga abbandonata, e sola
 Chi mi toglie il mio bene,
 Anzi, chi dal mio sen l'anima inuola,
 Voi, che il mio duolo udite,
 Ditemi piante, dite,
 Il bell' Idolo mio doue dimora,
 Doue riuolge il piede,
 Ditemi viue ancora
 Nel suo petto la fede

A 6

Laffa,

Lassa, ma voi tacete,
 E sol ne' vostri orrori
 L'imagini esprimete
 Dell'estinta sua fe' de' miei dolori.

Voi schiere infocate
 D'accesi sospiti,
 Per tormi a i martiri
 Correte, volate.
 E l'empio,
 Ch' esempio
 D'inganni si fe'
 S'arresti, e sospenda
 Il rapido piè!
 O il core mi renda,
 O serbi la fe'.

Al. Bella rasciuga il pianto,
 Lungi dal seno il tuo dolor sen vada,
 Che d'Almiro fia vanto
 In tua difesa oprar consiglio, e spada:
 Anzi se pur t'aggradda
 Prendere in mia magione
 Nella Città vicina albergo, e posa,
 Fatto di te campione,
 Sarò qual' tu vorrai
 Con affetto costante
 Seruo fedel [se mi ricusi amante.]

Id. Il tuo cortese invito
 Fià sì strane sventure,
 Quanto men fù sperato è più gradito;
 Solo à me duole il non poter ne pure
 Spiegar conforme à tante grazie i detti;
 Mà del labbro à i difetti
 Del cor supplisce vn' obligata fede.

Al. B l'opra istessa al bene oprar mercede.
 Perché

Perche inuolarmi il core crudel, e poi fuggir?
 Del tuo Volto il bel cinabro
 Furon pur, e l'occhio, el l'abro
 La cagion del mio languir.
 Perché &c.

SCENA TERZA.

Camera.

Irene, e Celindo.

Mosse da i miei sospir aure volate
 El'amato mio tesoro
 La beltà per cui mi moro
 Sù le rapide penne à me portate.
 Mosse &c.

Ma se pur' non m'inganna
 Il mio troppo desir à me sen' viene
 Il mio sposo il mio bene.
 2 Son pur dolci quei placidi ardori,
 Che in due cori
 D'Imeneo desta la face,
 Che se l'anime accende, accende, e piace.
 Solo allora vn amante è felice,
 Quando dice

Ir. S'ardi ò caro) auuampo anch' io
Cel. S'ardi ò cara)
 E se quest'alma è tua, quel core è mio.
 Se più cori haueffi in petto
 Più d'vn' core à te darei
 Ma del cor ch' hò in sen ristretto
 Dolce sposo il cor tu sei.

SCENA QUARTA

Pantano, Lindoro, e detti.

Pa. S' Ete pur fortunato, or me n'aueggio,
 Appena giunto ritrouate Irene.

Lin. [Irene con Celindo! oimè che veggio.]

Cel. Adorate catene,
 Che al mio ben mi stringete,
 Per farmi lieto appieno,
 Raddoppiateui pure, eccoui il seno.

Ir. O dolcissimo laccio,
 Che fai quest' alma amante
 Morir di gioia alla sua vita in braccio.

Pa. Qui si parla assai chiaro.

Lin. O Fato a me d'ogni contento auaro,

Cel. Catene mie care.

Pa. Io crepo di ridere.

Ir. Non sò che bramare,

Lin. Dolor non m'uccidere.

Pa. Signor fate a mio modo,

Qui non c'è da far bene,
 Torniamo a l'alma, e non si pensi a Irene.

Cel. Non più dolcezze-amore.

Ir. Non più contenti.

Lin. Stelle non più tormenti.

Cel. Ir. a. 2. Trà reciprochi affetti,
 Troppo è dolce il piacer d'anime fide

Pa. Ne vuoi di più.

Lin. La gelosia m'uccide. (A scopre)

Celindo?

Cel. Amico! ò con qual lieto core

Giunto ti veggio alla natia tua sede,

Esempio

Esempio d'amistà, specchio di fede.

Ir. Che veggio, oh Dio!

Cel. Ma qual pungente cura,

Con insolito affanno

Del tuo sembiante, il bel sereno oscura?

Lin. Piango il rigor del mio destin, tiranno,

Appena a queste mura

Io volgo il piè, che man rapace, e auara

M'inuola, oh Dio, dal seno

Germa dell'alma istessa a me più cara.

Cel. Son comuni a Celindo

Tu: tur. forti, e i tuoi martir son miei.

Lin. E pur col tormi Irene

(Da se.) D'ogni mia gioia il predator tu sei.

Cel. Perchè col proprio sangue a me si vieta.

Il risarcir del mio Lindoro i danni.

Lin. Ah donna senza fede.

Ir. Taci fabbro d'inganni,

Lin. Goderai del mio morire.

Ir. Riderò del tuo mal.

Cel. Tempra il martire.

Pa. Che scena galante.

Lin. Ah cruda sorte.

Pa. Che spasso. Cel. Che morte.

Ir. Io godo.

Lin. Ah inconstante.

Pa. Che scena galante.

Cel. Generoso Lindoro.

Tempra del cor l'affanno.

Lin. Oh Dio! perdo un tesoro.

Cel. Ma con perder la pace accresci il danno.

Lin. Felice te, che di fortuna auersa

Mai non soffristi i tormentosi oltraggi.

Cel. E ver, con fausti raggi

Sempre

Sempre a me scintillaro i cieli amici ;

Mà di fato amoroso

Gl' infussi più felici

Solo allora prouai

Quando in dolce catene

Con nodo marital mi strinsi à Irene .

Li. (Sposa à Celindo Irene?) o quanto io godo .

Che infortunato nodo

A Dama sì gentil t'vnisca amore ,

Ch'ogni parte hà sublime (eccetto il core)

Cel. Che vn'alma ti dia

Di me più felice ,

E vn dir , che vi sia

Doppio sole nel Ciel, doppia Fenice .

SCENA QUINTA.

Dorillo, e detti.

Dor. Signori con licenza .

Cel. Che vuoi Dorilla .

Dor. Ad ho in questo punto ,

Con lettere à voi dirette

Dal Sebeto vn messaggio, e à voi qui giunto .

Cel. Permettin i Lindoro .

Che per vn tol momento à te m'inuoli .

E intanto Irene il tuo dolor consoli . *[parte]*

Dor. Ben tornate Pantano .

Pa. Addia Dorilla , addio .

Dor. Bacio la mano . *(parte)*

Ir. Lindoro io già riuolto ,

Scorgo il tuo labbro à risonar querelle ;

Già i rimproueri ascolto

D'ingrata , d'infedele ;

Ma

Mà qualor tù pensasti ,

Con le tue strida impietosirmi , e ancora

Destarmi in sen l'antiche fiamme , errasti :

Son Dama . che d'onor le leggi adora

Son Consorte a Celindo . e tanto basti .

Lin. Sdegni à ragion d'vdire ,

Che à querelarti accinto

Sia chi tu forse or bramaresti estinto ;

Mà già , che la mia morte

Cotanto appaga il tuo crudel desfre .

Vuò narrar le tue frodi , e poi morire .

Ir. Dimmi di che ti lagni ,

Dimmi qual frode, o qual errore esclami .

Se forse error tù chiami

Porre in oblio d'antico amor le faci .

Nella tua scuola , io tal errore appresi ,

T'imitai , non t'offesi .

Lin. Come sleal ?

Ir. Non fosti tù il primiero ,

Che à remoto confin volgendo il piede

Obluisti la fede ?

Lin. Legge d'ingiusto fato

A improvvisa partenza il piè costrinse .

Ir. Legge di giusto amore .

Con laccio più tenace il cor mi strinse .

Lin. Irene , pietà ,

Ir. In danno m'alletti .

Lin. Ah cruda , e perche ?

Ir. Già spensi gli affetti .

Lin. Pur arde il tuo core .

Ir. Se auuampo d'amore ,

Non ardo per te ?

SCENA

S C E N A S E S T A .

*Celindo, e detti.**Cel.* Che gare, che contese?*Pa.* Non è niente Signore.

Per le nuoue di Fiandra era il romore.

Lin. Quanto tù sei cortese,
Tanto Irene è crudel.*Cel.* Perché?*Lin.* Presume

D'ascriuere à mia colpa

L'altrui misfatto, e in tanto

Il reo difende, e l'innocenza incolpa?

Ir. Io di spiegar mi vanto

Con libera sauetta, i sensi miei:

Delle perdite tue l'autor tu sei.

Lin. A torto mi condanni*Ir.* Cura maggior chiederà

L'nuolato telor, per cui t'affanni:

Gemma non custodita,

Co' suoi splendori alle rapine inuita.

Ricordati che Amor

È sdegnato ancor con te.

Procura il suo dolor

Chi trascura tal'hor

Quel' ben che già gode.

*Ricordati &c.**Cel.* Non ti doler, Lindoro,

Poiche d'Irene i detti,

Non son di sdegno effetti;

Ma di sincero amor segni graditi. *(parte)**Pa.* Oh poveri mariti!*Lin.**Lin.* Mi sgrida da stolto

La bella, che adoro.

Mi sgrida, e l'ascolto,

L'ascolto, e non moro. *(parte)**Pa.* Così appunto succede a chi pretende

Meglio pan che di grano,

Che al calar delle tende

Si troua in affo, e con le mosche in mano.

S C E N A S E T T I M A .

*Dorilla, e Pantano.**Dor.* T'Enetelo, legatelo *(di dentro.)*

Guardate bene eccolo là va in su

Pant. Cos'hai, che è Dorilla?*Dor.* O Pantano sei tù? Scusami ò caro

M'eri parso vn scimiotto col collaro.

Pant. Vecchiarella insolente.*Dor.* Che vecchia è impertinente

Vecchia è me?

Questo torto soffrirà

La vezzosa mia beltà

Vendicarmi io voglio à fe.

Vecchia è me?

Pant. Perdonami Dorilla.*Dor.* Che perdon, che Dorilla?

Vn'ingiuria sì grande

Non è giammai d'alcun perdon capace.

Pant. Eh via facciamo pace

Alla Donna oggi si fa

Grande ingiuria.

*on.T**Se*

Se si tocca sù l'età.
 Dunque sei risoluta
 Di vendicarti? oh Dio!
 Vado a piangere, o cruda il fato mio;
 Dor. Mi sento intenerire
 Ferma Pantan.
 Pant. Lascia ch'io vuò partire
 Dor. Sì si fermati, o caro.
 Pant. Che caro? Che Pantano?
 Sono in collera anch'io
 Vn'ingiuria sì grande
 Non è giammai d'alcun perdon capace;
 Dor. Scherzai facciamo pace.
 Pant. Orsù ti dò ragione
 Se burli le persone
 Or che la tua Padrona è fatta sposa;
 Dor. Vorrei dirti vna cosa
 Mà nò. Pant. Di pur. Dor. Verrai
 Ah nò non mi dà il core
 Nò vn poco di rossore
 Pant. Dillo in mallora.
 Dor. Anch'io far gl'Imenei.
 Pant. (Che vecchia rimbambita)
 Dor. Che per dirtela schietta come va
 Se s'auanza l'età
 Poi non si troua più
 Il ben che s'è perduto in giouentù.
 Pant. Dunque vuoi fatti sposa?
 Con chi? (questa è da ridere)
 Dor. Non hò tempo da perdere
 Pant. Dimmi dimmi con chi?
 Dor. Domandalo al tuo bel che mi ferì
 Dal tuo bello io vuò mercè;
 Il crudel m'accese il core;

Tutto

Tutto fiamme, e tutto ardore
 Questo seno è sol per te
 Dal tuo bello &c
 Pant. Così presto non si può;
 Vuò vedere ancora vn poco
 Come nacque questo foco,
 Poi doman risponderò
 Così presto &c.
 Dor. Dal tuo bello io vuò mercè
 Pant. Così presto non si può.

SCENA OTTAVA

Cortile.

Irene, Almiro, e Idalma.

Ir. **Q**uanto, o caro German, gioisce Irene
 Or che rimirà ogni tua brama intesa
 A consolar le pene
 D'innocente donzella, à torto offesa.
 Al. Sai, che à ciò mi costringe,
 Con obbligo costante,
 Legge di Cavalier, (ma più d'amante.)
 Ir. Del tuo dolor severo
 Tempra, o bella, il rigor, che in vn momèto
 Sparirà dal tuo sen doglia insoffribile.
 Id. E morte, e non tormento
 S'altro scampo non hà, che vn' impossibile;
 Ir. Che t'affligge?
 Id. Irara sorte.
 Al. Forse vn dì si placherà,
 Id. U darai la morte,

Sarebbe pietà .

Ir. Chi t'offese ?

Id. Vn' empio ardire .

Al. Del mio cor godrai la fè .

Id. Il farmi morire ,
Sarebbe mercè .

Al. Irene , sia tuo vanto ,

Che da sì vago ciglio

Abbia perpetuo esiglio il duolo, e'l pianto.

Ir. Credi, amato German, che ciò che puote.

Con efficaci note ,

Lingua eloquente , in cui fauelli il core,

Tutto farò per tranquillar quell' alma .

Al. E tormento d'Almiro il duol d'Idalma.

Sorre rea, per pietà di sue pene ,

D'empio influsso correggi il rigor,

E se strali minacci al mio bene ,

Soffra strali, ma strali d'amor .

SCENA NONA.

Irene , e Idalma .

Ir. **S**E non pace , almeno tregua ,
Per breu'ora, concedi al chiuso affanno,

E intanto , se pur lice ,

Del tuo destin tiranno

Narrami il rio tenor .

Id. Troppo è infelice .

Ir. Que nascesti ?

Id. Al bel Sebeto in riu

Nacqui dal nobil germe ,

Ir.

Ir. Oggi qual fato ,

Te trasse a questo lido ?

Id. Vn perfido , vn' ingrato ,

Vn empio , vn disleal .

Ir. Chi sù l'infido ?

Id. Lindoro egli s'appella .

Ir. Lindoro !

Id. Sì Lindoro ,

Che dal Tebro al Sebeto , appena giunto ,

Di questa qual si sia beltà schernita ,

Diuenne in vn istante ;

Diuenne nò , ma sol si finse amante .

Ir. Suenturata donzella ,

Tua dura sorte a lagrimar m'inuita .

Id. Finse l'empio d'amarmi io l'adorai ,

Mi diè fede di speto ; onde delusa

Da' suoi mendaci detti ,

Eterna fede all' infedel giurai ,

E poscia , oh Dio ! co' più sinceri affetti

Del virginal mio fiore

Gli fò libero dono .

Ir. Ah traditore .

Id. Ma perchè non consente

Alle mie nozze il genitor severo

Alle paterne soglie ,

Furtiuo egli mi toglie ,

E sù volante prora al fin mi tragge ,

Alle latine piagge :

Qui al mio fianco sero ,

Mentre vn dolce sopor porgea ristoro ,

Trà solitarie selue ,

Preda d'angui , e di belue ,

M'abbandona il crudele , e pur l'adoro .

Ir. E serbi ancor nel petto

Viue

Viue l' infauſte fauci

Del tuo ſchernito , e vilipeſo affetto

Id. L' amo sì , benchè ſian rei

Del mio duol gl' inganni ſui ,

Che anche eſtinta adoro in lui

Quella fè , che vn dì godei .

Ir. Alma non hò sì dura ,

Che non ſenta pietà de' tuoi martiri ,

Mi è noto il diſſal , e ſia mia cura

D' appagar tuoi deſiri .

Id. L' acerba mia ſventura ,

Mercè di tua pietà dolce diuine .

Ir. Tempra del cor le pene ,

Che il vendicar tuoi torti a me s' aspetta .

Id. Vuol mercede il mio amore , e non vendetta

Voglio il cor' mà non il ſangue

In trofeo della mia fè

Io vò che ſia Cupido

Che ponga quel' infido

A darmi al duol mercè ,

Voglio il cor &c.

SCENA DECIMA

Irene .

H Ai vinto infido , inſuperbiſci , e godi ,

Vanta per tuo trofeo ,

Empio fabro d' inganni ,

Che qual nouo Teſco

Dell' innocenza à i danni ,

Sai machinar le frodi

Vorrei

Vorrei ſe poteſſi

Dar morte al crudel ;

Così dunque ſi ſprezza

L' amore , e la fermezza

D' vn alma ch' è fedel .

Vorrei ſe poteſſi

Dar morte al crudel .

SCENA VNDECIMA

Dorilla , e detta .

Dor. **L** A Spoſa è in collera ,

Ne sò con chi ?

Ir. Come ſi tollera

Chi tanto ardi

Dor. La vedo sbattere

Che mai farà ?

Ir. Ne il Cielo abbattere ?

Vuol l' empietà .

Dor. Accoſtar mi vorrei , ma non ardiſco ;

Che la vedo sì fiera ,

Che pare vn baſilſco .

Ir. Nò , che Aletto , ò Megera

Tant' empietà non anno ,

Quant' , ò crudo tiranno ,

N' accoglie in ſeno il tuo penſier rubello ,

Che ferezze miſtra à chi t' adora .

Dor. Oimè queſto è martello ?

Ir. E il ſuol non ti diuora ,

Non t' aſſorbe Cocito ,

Non ti fulmina il Ciel ?

B

Dor.

Dor. Sò ch' è spedito

 Che v'accade Signora? (punto)

Ir. Dorilla, ò come giungi con piede ap-
Al mio desir propizio.

Dor. Sempre al vostro seruizio.

Ir. Senza interpor dimora,
Vanne à Lindoro, e per mia parte esponi:
Che per alte cagioni
Seco parlar desio.

Dor. Adesso caminando
A L'indoro m'inuio.

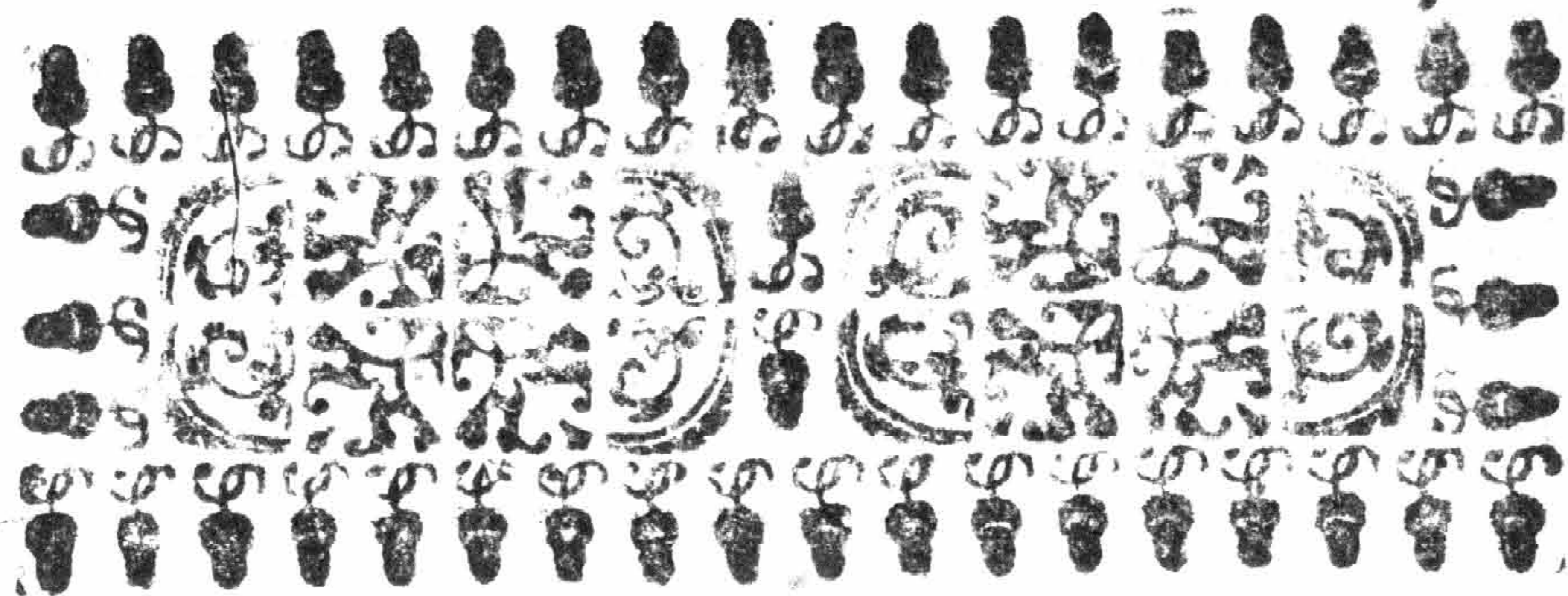
Ir. Solo ti raccomando
Silenzio, e fedeltà.

Dor. Tanta premura,
E vn indizio à tortura. (parte)

Ir. Vuò vendetta più atroce più fiera,
Che inspiri Megera
Negl'antri del duol:
Giust'offesa d'amore nel regno
Irrita lo sdegno,
Ma contro me sol.
Vuò vendetta &c.

Il fine dell' Atto primo

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Celindo, e Dorilla.



El desio d'alta vendetta
Mi dà l'ali al piede al core
Giusto sdegno il piè m'affretta
Sprona il cor stimol d'honore.
Bel desio &c.

Cel. In questo punto istesso

Bramo partir

Dor. Per Napoli?

Cel. Non lieue

E l'Affar, che colà mi spinge

Dor. E quale,

Si rileuante affare?

Cel. Zelo d'offeso onor m'impon così.

Dor. Se brami vendicare

B 2

II

Il proprio onor, non ti partir di qui?

Cel. Il proprio honor? io non t'intendo?

Dor. Oh Dio!

Se potessi parlare,

Cel. Che diresti?

Dor. Direi,

Che tradito tu sei.

Direi, che Irene è di Lindoro amante.

Cel. Amante di Lindoro Irene?

E sarà tuo sospetto,

Dor. O bene, è bene,

Dico, che c'è fin qui: l'hò vedut'io

Dar nelle smanie, e sbattersi in maniera,

Che pareua vna fiera.

SCENA SECONDA.

Celindo.

SVenturato Celindo,
Allor ch'io parto a risarcir chiamato
D'un mio German l'onore,
M'addita inuido fato
Il proprio onor più crudelmente offeso.
Chi vide eguale al mio caso funesto,
Mentre gli oltraggi altrui
A vendicar m'appresto,
Mi trouo in vn'istante
Sposo tradito, e vilipeso amante.
Crudo fato il tuo rigore
A che prò mi serba in vita,
Se con togliermi l'onore
M'hai dal sen l'anima rapita.

ISCE.

SCENA TERZA.

Lindoro, Irene.

Lin. **S**on pur cessate, è bella,
Mercè di tua pietà l'aspre mie doglie

Ora, che à queste foglie,

Sol per bearmi il tuo fauor m'appella.

Ir. (Fingi mio labro) vn' amoroso affetto

Frà gli sdegni s'auianza.

Lin. Al fin d'ogni sospetto

Trionfa la costanza.

Ir. Tu costante?

Lin. Che forse

Paurenti di mia fede?

Ir. Sai che appena si crede,

Ciò che molto si brama.

Lin. Chi non teme non ama.

Ir. Io pauento.

Lin. Oh Dio di che?

Ir. Che il tuo cor...

Lin. Non sia costante?

Ir. Che giurata...

Lin. Ad altra amante?

Ir. Il tuo petto....

Lin. Abbia la fè?

Io pauento &c.

Lin. 1. Son fedele,

Ir. Amor lo sà;

Lin. Il tuo bel.

Ir. Si fè tuo gioco.

B 3

Lin.

Lin. M'arfe il cor
Ir. Spento, è quel foco
Lin. Viue ancor,
Ir. Per me non già.
 Son fedele &c.

SCENA QUARTA:

Idalma in disparte, e detto

Id. **I**Nfelice che senti?
Lin. **T**roppo co'tuoi sospetti
 La mia fede oltraggiasti.
Ir. Dunque intatti serbasti
 Sempre ver me gli affetti?
Lin. Tu sola in ogni tempo
 Fosti del mio pensiero
 La sospirata meta.
Id. Ah menzognero.
Ir. Se di fedele il vanto,
 La tua costanza brama;
 Serba la data fede:
Id. Ama, chi t'ama.
Lin. D'un vero affetto in pegno,
 Lindoro ecco ti porge il core, e l'alma.
Ir. Auventuroso don (se fia d'Idalma)
Lin. Ti lascio, o mio tesoro.
Ir. Vanne felice.
Lin. Io son contento.
Id. Io moro.

(parte)

(parte)

Sel

Sei pur crudel' Amor
 Quando ci penso
 Non bastaua il tuo gran foco
 Che formasti à poco à poco
 L'empio gel di gelosia
 Per svegliar nell'alma mia
 Da i contrarij vn duol'immenso
 Sei pur &c.

SCENA QUINTA,

Celindo, Idalma.

Cel. (**L**A donzella straniera, (accolta,
Poc' anzi in sua maggion d'Almiro
 Frà corbidi pensieri ondeggia inuolta.)
Id. Dch fortuna seuera,
 Per pietà rasserena il crudo aspetto,
 Ch'è spazio angusto à tante pene vn petto.
Cel. Qual ascoso martire inuola, o bella,
 Dell'alma tua la pace è
 In van la lingua tace,
 Poichè in vn volto anche il dolor fauella.
Id. Non è sol vn martire à farmi piangere,
 Vn'amistà tradita,
 Vn'amore oltraggiato,
 Vna fede schernita,
 Vn fauor dispietato,
 Gelosie, tradimenti, odij, ed'insulti,
 Sono i nemici occulti,
 Che la costanza mia tentan di frangere,
 Non è solo, &c.

B 4

Cel.

Cel. Di tue pene il tenor più chiara addita;

Id. Sappi, che in queste foglie;

Il Germano d'Irene

Per unirmi al mio sposo,

Che Lindoro s'appella, oggi m'accolse:

Ma qui doue pietoso

Il mio destin sperai,

Infelice trouai

Accrescersi il mio male,

Poichè fatta riuale,

Irene del mio amore,

Col rapirmi il mio ben, mi tolse il core;

Cel. Che sento, oh Dio!

Id. Ne m'ingannò il sospetto,

Ch'io stessa, io stessa intesi Irene amante,

Con reciproco affetto

Giurare al mio Lindoro amor costante.

Cel. (Morirà l'infedele)

Id. Signor, tu come saggio

Puoi del comune oltraggio

I danni riparar; Lindoro astringi

Ad offeruarmi il già promesso affetto.

Cel. Pria che tramonti in Occidente il Sole

Fia, che la fè giurata

A te ferbi Lindoro.

Id. O me beata.

Cel. Confida pur nell'opra mia.

Id. Ma senti,

Mentre all'ingrato esponi

Del mio cor le ragioni,

Fà che parli il mio duolo in questi accenti.

Crudel vorrai, che mora

Chi viue sol per te,

Se

Se sdegni chi t'adora,

Chi può sperar mercè?

SCENA SESTA

Irene in disparte, Idalma, e Celindo.

Ir. (**A** H frine impura à i tuoi lasciui af-
Cosi Celindo alletti? (fetti)

Id. Potrai veder chi t'ama,

Per tua cagion languir:

Idalma sol te brama,

E tu la fai morir;

Cel. Spera ò bella, al tuo duol giusta mercede,

L'amor tuo, la tua fede

Quel conforto otterrà, che più desia

Id. In tua pietà confido.

(parte)

Ir. Oh gelosia!

Id. Ma qui giunge l'infida,

Che insulta il mio contento;

Ir. Come in vn cor s'annida

Si perfido ardimento

Id. Inuolarmi il consorte?

Ir. Lusingarmi lo sposo?

Id. Prometter' il rimedio, e dar la morte?

Ir. Rendere oltraggi al mio fauor pietoso;

Id. Troppo nel cor mi pesa.

Ir. Troppo mi sveglia all'ire.

Id. Vendicherò l'offesa,

Ir. Reprimerò l'ardite.

Che pena è la mia

Hauer gelosia d'vn cor senza fè

B 5

M'al

M'alletta , mi brama
Sua gioia mi chiama
Poi fugge da me.
Che pena &c.

SCENA SETTIMA.

Dorilla , Pantano .

Dorilla **I**O per me così l'intendo
E mi gioua il far così
Se à godere io sola attendo
E' per me festa ogni dì .

Pan. à par. E qui la vecchia

Dor. à par (Ecco Pantan sen viene)
(Sembra mesto al semblante)

Pan. à par. (Vuò per schernir costei fingermi

Dor. Adorato mio bene ! (amante)

Non rispondi? che pensi? ohimè son morta.
Volgi quegli occhi oh Dio ,
Mirami vn sol momento Idolo mio.

Pan. Lasciami in pace il core
Da quel volto vezzosetto
Tutto il petto
M'ha piagato il Dio d'amore
Lasciami in pace il core . (ranza

Dor. Oh bene , oh bene à fe dunque hò spe-
D'auer qualche conforto al mio dolore ?

Pan. Lasciami in pace il core.

Dor. Che rispondi ? *Pant.* Nol sò .

Dor. Come nel sai ?
Quando risponderai ?

Pant.

Pant. Ahi , ahi , ahi , ahi
Chi mi tocca le piaghe ,
Chi mi tormenta ohimè , mi sento male .

Dor. Va dunque all' Ospedale

Pan. Andrò ma vieni meco
Adorata Dorilla .

Dor. Son pronta à compiacerti

Pan. Io farò da amalato , e tu da pazza

Dor. Che sì , che sì , taci , non si strapazza
Vna donna par mia .

Pant. Seruo Signora Arpia

Dor. In somma così vâ
Chi vecchia diuentò
Non sperì mai più nò
D'amor pietà .
In somma &c.

SCENA OTTAVA.

Sala.

Almire .

IL fuggir del nume arciero
La penosa seruitù ,
E' vn delirio del pensiero,
Ch' ha sembianza di virtù.
Idalma , ò del mio cor fiamma primiera ,
Di tua bellezza è vanto ,
Che quest' alma d'amor nemica altera ,
Or si strugga in sospir , si stili in pianto :
Nò , che amor non potea

B 6

Au-

Auentarmi nel cor faette, e dardi;
 Se il crudo non prendea,
 De suoi fulmini in vece i tuoi bei sguardi.
 Ma sfauillar qui miro
 Quel vago sol, che le mie fiamme accese.

S C E N A N O N A.

Idalma, & Almiro,

Id. **M**isera, e pur m'aggiro
 Frà queste mura à mendicar offese

à 2. D'vn alma, che gioco
 Diuen del tuo strale,

Al. Amore,)
Id. Fortuna) pietà

Al. O tempra il mio foco,

Id. O scema il mio male,

à 2. O morte mi dà.
 D'vn' alma &c.

Al. Bella, se nel mio petto
 Destasse il tuo bel volto ardor più mite,
 Forse le labbra ardite,
 Non spiegherian del cor l'occulto affetto;
 Mà poichè il vasto ardore
 I confini del sen, crescendo eccede,
 L'infiammato mio core
 Vuol prima di morir, chieder mercede.

Id. Per farmi appien dolente,
 Questo sol colpo à te restaua, o Amore.

Id. Almiro, che brami?

Al. D'amor la mercè.

Id.

Id. Che chiedi?

Al. Che m'ami.

Id. Non posso.

Al. Perchè?

Id. Ad altri giurai
 L'amore, e la fè.

Al. Che resta per me?

Id. Attender potrai
 Cortese pietà.

Al. Ne altro otterrà
 Quest'alma infelice?

Id. Più dar non mi lice.

Al. Non basta al mio core?

Id. Cortesia puoi sperare.

Al. Io chieggiò amore.

Id. Il mio destin crudele,

Se mi fè suentutata,
 Non può farmi infedele.

Al. Ma se Lindoro ingrato,
 Niega al tuo duol mercede,

Qualti può lusingar folle speranza?
Id. In vn mar d'inco stanza

Sarò scoglio di fede

Al. Donque così mi sdegni.

Id. Sempre nell'alma illesa
 Sarà de'tuoi fauor l'alta memoria:

Imponi pur qual vuoi

Malageuol impresa,
 Che stimerò mia gloria,

Il far legge à me stessa, il tuo desio

Ma non chiedere il cor, che non è mio.

Al. Dimmi Amor come viurò

Se crucciofo

parte

Se

Se sdegnofo
 A pietà non mai si piega
 Il tuo stral che m' impiagò,
 E se il cor in don mi niega
 Chi del cor già mi priuò.
 Dimmi Amor &c.

SCENA DECIMA.

Irene, e Almiro.

Ir. **A**lmiro, e donde auuiene, *(ascolto)*
 Che à queste mura intorno io solo
 Eccheggiar le tue pene?

Al. Frà i legami d'amor sospiro inuolto
 Ma spargo all'aure i miei sospiri erranti?

Ir. Forse sprezza i tuoi pianti
 Quella belia, che ha del tuo cor l'impero.

Al. Amo chi m'è dia, e senza speme io spero.

Ir. Amar chi ti disprezza,
 Chi ti fugge seguir, germano amato,
 S'è volere, è stoltezza,
 E' sventura, s'è fato.

Al. La costanza d'Idalma,
 Per cui me sdegna, e il primo amante adora
 Benche m'affligga l'alma.
 Più però m'innamora.

Ir. E sì costante, e sì fedel la credi?
 Misero, e non t'auuedi,
 Che d'onestà mentita è solit' arte
 Il negare ad vn solo
 Ciò che à molti comparte,

Al.

Al. T'inganni Irene, vn vero amor non mente
 Son diuersi trà loro
 Quei sospiri, ch'esala alma costante,
 Da quei, che sparge vn simulato affetto:
 Ch'arda sol per Lindoro,
 E che Idalma disprezzi ogn'altro amante
 Troppo chiaro l'addita)
 Sua stabil fè, che ancora
 Vilipesa, e tradita,
 Gli stessi oltraggi adora.
 Le pupille degl'amanti
 Veri specchi son d'amore,
 Che figurano ne i pianti
 Chi si porta in mezzo al core. *parte*

SCENA VNDECIMA.

Irene sola.

O quanto è vario ò quanto
 Del Dio d'Amor l'impero,
 Se il fren ch'egli sostiene
 A chi par dolce è lieue
 A chi graue è seuerio.
 Nel suo mutabil regno
 Breue piacer mendace
 Son le gioie penose
 Lungo martir verace
 Son le pene affannose.
 Chi mal gradito adora
 Chi sprezzato s'accora
 Chi soffre in pace i nodi

E chi

E chi s' adira
 E con martir' diuerso ogn' vn sospira.
 Sè tù sei vago vezzoso Amor
 Sè tù sei caro perche tradir?
 Sè defia le piaghe vn' core
 Sè del tuo foco bacia l'ardore
 Perche sempre il fai languir?
 Sè tù sei &c.

SCENA DVODECIMA.

Dorilla, e Irene.

Dor. **O** Quanto io godo, 'or che mi pare
 Vederui fuor d'ogni malinconia.

Quest' è la vera via,
 Per mai non invecchiare:
 Il farsi buone spese,
 E pigliar trenta giorni per vn mese.

Ir. Dorilla appunto io l'opra tua desio.

Dor. Dite quel, che volete,
 Che trouar non potrete
 Vn affetto in seruirui eguale al mio.

Ir. Vanne à trouar Lindoro.

Dor. Sì sì quel gentilhuom così garbato,
 L'è pur il buon figliolo,
 Ditela come stà,

Dite la verità, vi vâ à fagiolo?

Ir. Digli, che nel giardino
 Fauellargli desio d'affare urgente
 Vanne Dorilla, e il tuo ritorno affretta.

Dor. Fate conto, ch'io l'abbia già condotto,

(Ma

(Ma pria Celindo, ha da sapere il tutto.)
Ir. Quest'è il pensier più saggio, *(parte)*
 Per disgombrar dall'alma,
 D'acerba gelosia l'aspro martoro,
 Sforzar l'empio Lindoro
 Ad offeruar la fè giurata à Idalma.
 Crude larue di tema gelosa
 Dal mio petto sparitene à volo,
 Ne turbate coll'ombre del duolo
 Il sereno di pace amorosa.

SCENA DECIMATERZA.

Cortile.

Fantano, e Lindoro.

Pa. **P**Er diruela, Signore,
 Giusto come la sento,
 Preueggo al vostro amore
 Qualche sinistro euento.

Lin. Vn'alma generosa,
 Mai non prefigge al suo desir le mete.

Pa. Ora, che Irene di Gelindo è sposa,
 Da lei che pretendete?

Lin. Chieggio poco da vn bel volto,
 Per dar fine alle mie pene.
 Bramo soi da vn ciglio arciero,
 Che sì fiero auenta i dardi,
 Dolci sguardi:
 E da vn crin, che il piè m'ha inuolto
 Meno atroci le catene.

Chieggio poco, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Dorilla, e detti.

Dor. **S**Erua Signor LindoroLin. **S**Dorilla, che si fa, donde si viene?Dor. Dalla Signora Irene,
La qual vi fa sapere,
Che nel giardin vi attende
Per confidarvi alcune sue facende.Lin. Sento gran dispiacere
Di non aver qualche regalo in pronto,
Per darti del mio affetto un segno espresso.

Dor. Sarebbe troppo spesso.

Pan. Piglia questo à buon conto.

Lin. Non è inganno del mio core,
Nè lusinga della spene;
Il mio bene
Nutre in sen fiamme d'Amore.
Non è inganno, &c.

SCENA XV.

Giardino.

Irene, e Idalma.

Ir. **F**V commune l'Inganno,
Che le spine pungenti,
Di geloso timor n'impresse al core.

Id.

Id. Mai disgiunte non vanno
Dal gel di gelosia fiamme d'amore.Ir. Or più non si ramenti
Di passato martir cura mordace,
Che se timor mendace
Per mia riuol ti fiasse,
Or di fida amista legge verace
Ogni sospetto estinse.Id. Non più, gentile Irene: egualtemenza
Di gelosia ne figurò le larue,
Ma ben tosto disparue
Ogn'ombra che del sen turbò la calma,
E se lieto è il tuo cor, paga è quest'alma.
Io del tuo sposo intanto,
Ben saprò diloguar gli empì sospetti;
Tù nascesti a diletto, io nacqui al pianto.Ir. Oggi un dolce ristoro
Destina amore alla tua stabil fede,
Poco n'andrà che il tuo crudel Lindoro
Quà riuolgendo il piede,
Venga da me costretto,
Ad offeruarti il già promesso affetto.Id. Cieco infante terror delle sfere,
Mostra a prò del mio crudo martire,
Che sei Nume per farti temere,
Non fanciullo per farti schernire.
Perche sperì una giusta difesa
La mia fede, che à torto è tradita,
L'arco stringi, che arcier ti palesa,
Non la benda, che cieco t'addita.
Ma se il desio non fa mendaci i lumi,
Parmi, che in questo istante
Qui giunga il disleal.

Ir.

Ir. Taci, & ascolta

Trà queste verdi piante,

Lascia che all' infedele

Le tue giuste querele

Esponga il labro mio.

Id. Pende dal tuo fauore il viuer mio ?

si nasconde

SCENA DECIMASESTA.

Lindoro, e dette.

Lis. **E**cco, che pur la tua pietà mi trag-
Con la scorta d'Amore, (ge)

In così liete piagge,

Ad arricchir d'immensa gioia il core,

Se dispiega in sì bel loco

Vaga rosa ostri innocenti,

Ti rammenti,

Con le porpore il mio foco,

Con le spine i miei tormenti.

Ir. Lindoro, ò quãto il giunger tuo m'è grato,

D'un affetto costante

Il premio sospirato,

Oggi da te richiede vn core amante.

Lis. E che più dar poss'io,

Quando tutto me stesso offerfi in dono

Ah nõ, che mio non sono,

L'alma, il core, il pensier non è più mio.

Ir. Dunque d'altri tu sei.

Lis. Pendono dal tuo cor gl'affetti miei.

Ir. Sai che brama il mio cor ?

Lis.

Lis. Che vuol ?

Ir. Mercè.

Lis. Bella, che fare io deggio ?

Ir. Non la bramo per me,

Mercede sol per chi t'ascolta io chieggio ?

Lis. Tu scherzi, ò crudele

Per farmi morir.

Ir. Ti fingi fedele

Per meglio tradir.

Lis. L'amor di Lindoro

Sarà tua mercede.

Ir. Per me non l'imploro,

T'ascolta, ti vede

Chi brama gioir.

Lis. Tu scherzi, &c.

Ir. Ti fingi, &c.

Lis. Ma qui giunge il tuo sposo,

Cõuien ch'io volga ad altra parte il piede

parte

SCENA XVII.

Celindo con stilo in mano, Irene, e Idalma.

Cel. **D**Orilla non menti,

Delusa è la mia fede,

Se Lindoro sparì,

Perfida tù morrai.

Ir. Soccorso, ò ciel ?

(fugge)

Id. (esce) Ferma Signor, che fai ?

Cel. In van t'opponi in vano,

Al mio furore ardente.

Id. Pria d'inferir la mano

Con

Contro Irene innocente,
Trafiggi il petto mio.

Cel. Deggio l'empia punir.

Id. La rea son' io.

Cel. Lasciami.

Id. Ferma.

Cel. Vn' oltraggiato onore,
Non ammette dimore.

Id. Odi le sue discolpe.

Cel. Discolpar non si può fallo palese.

SCENA XVIII.

Almiro, e detti.

Al. I Numan, discortese,
Frena la destra ardita
Qual demone, qual furia
Contro Dama innocente oggi t'irrita.

Cel. E' commune l'ingiuria,
Che prouoca il mio sdegno.

Id. Almiro, aita.

Al. Non paumentare, ò bella.

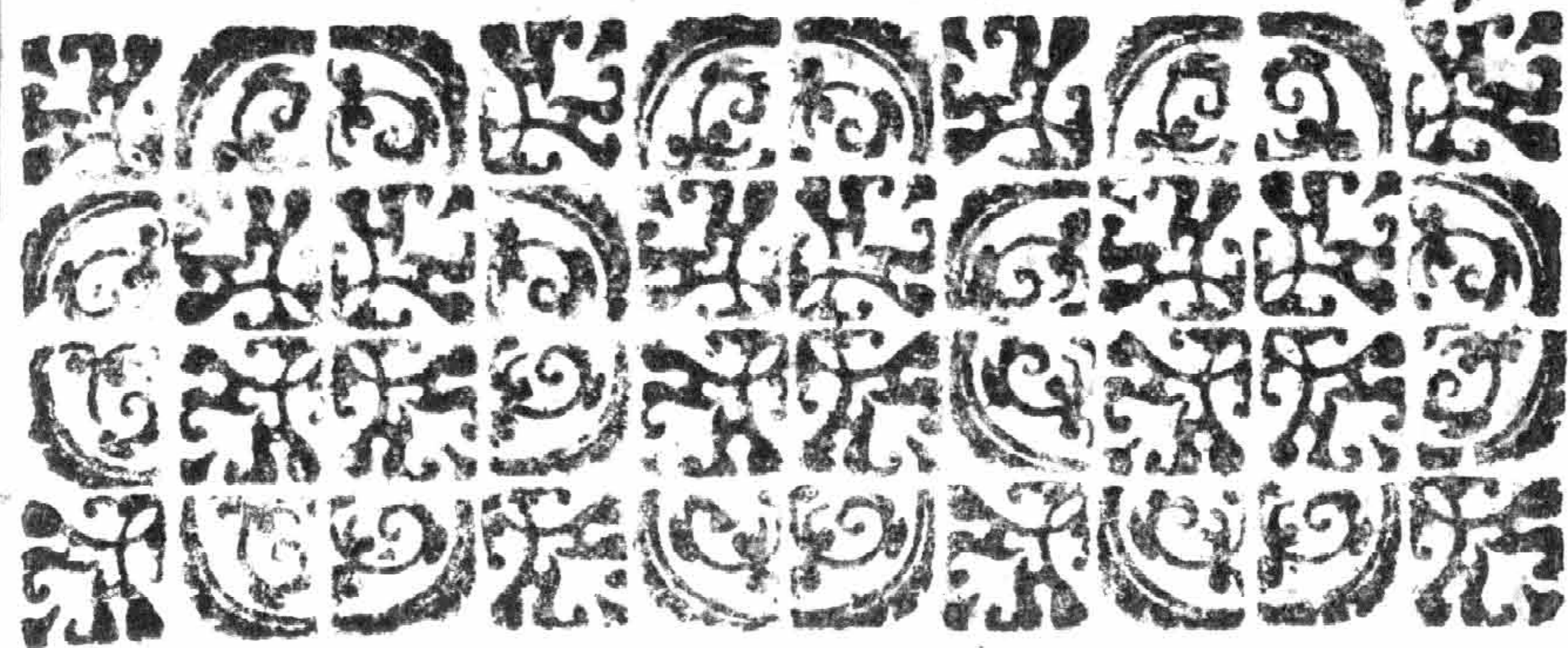
Cel. Cruda sorte.

Al. Empio fato.

Id. Inuida stella.

Il fine del secondo Atto.

ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Lindoro, e Pantano.

Lin.



E regna in te pietà, (rigor.
Placati sorte rea, non più
Quando penso di godere,
Nucuo Tantalo son'io,
Più che fugge il mio piace-

Più nel sen cresce il desio: (re,

Cieco Dio,

Questa è troppa crudeltà;

Negarmi aita, e fomentar l'ardor.

Se regna &c.

Pan.

Pan. S' hò da parlarui chiaro,
 Il seguitare Irene
 E' appunto vn pestar l'acqua nel mortaro.
 Non vi riuscirà di porla in lista
 Conforme il solit' vso,
 Ch'è dritta come vn fuso,
 E volpe in cremesino.
 E per proua ella sà,
 Che il ceruello vi fà
 Come vna banderola da camino?
Lin. Non più vanne ad Irene,
 E quanto imposi ad essequir t'affretta,
 Che bellezza ritrosa
 Si rende al fin pietosa
 D'efficaci preghiere al dolce assalto.
 Placano le lusinghe vn cor di smalto.
 Voglio amar, ma per godere,
 Ne mi glorio esser costante,
 Chi d'vn volto è sempre amante,
 Sempre gode vn sol piacere.
 Voglio, &c. (parte)

Pan. Ma Dorilla qui viene.
 Questa è buona occasione,
 Per seruire il Padrone,
 D'introdurmi ad Irene.

SCENA SECONDA

Dorilla, Pantano.

Dor. **O** Bel matrimonio
 Celindo s'adira

Al

Almiro barbotta,
 La Sposa sospira
 Chi piange, chi fiotta;
 Ogn'vn si lamenta
 Che Casa scontenta,
 V'è entrato il Demonio.
 O bel matrimonio.

Pant. Dorilla ecco a' tuoi piedi
 Vn che t'offese già, mà poi pentito
 Perdon ri chiede, e se fui troppo ardito
 Scusa quel pazzo humore,
 Che tall'ora à scherzar reco m'induce
 Ma non scherza giammai fido il mio core

Dor. (Ei conosce il suo errore) *à parte.*
 (Vuò fingermi sdegnata)

Pan. Non mi rispondi? ohimè!
 Dunque vorrai che mora
 Per vn scherzo da nulla vn che t'adora?

Dor. Scherzo da nulla? Ingrato
 Dimmi di ti par poco
 Trattarmi da gabrina,
 Riderti del mio amore
 Perfido traditore.

Pant. Errai confesso errai;
 Ma del duol, che m'acora
 Ti farà fede, oh Dio!
 Adorata Dorilla il pianto mio *piange?*

Dor. Tu piangi (ei mi comoue)
 Orsù rasciuga il pianto
 Che generosa io sono
 Va pur ch'io ti perdono.

Pant. Sì sì vuò piangere.
 Se il rigor

C

Del

Del tuo cor
Non posso frangere
Sì sì vuò piangere

Dor. Eh via facciamo pace

Pan. Scherzi, ò dici da vero?

Dor. Ecco la destra in pegno, (gno)

Pan. Contento io sono (al fin ci vuole inge-

Dor. Non scherzerai più nò

Pan. Sempre t'adorerò.

à 2. T'abbraccio Idolo mio (Addio.)

Pan. Addio Dorilla. *Dor.* Addio Pantano, à 2.

Pan. O mi scordauo affè,

Vn seruitio da te

Vorei Dorilla mia. *Dor.* Di pur. *Pan.* Dourei

Per vn negozio vrgente

Dir due parole alla Signora Irene.

Do. Vado à seruirti adesso. *Pan.* O bene, ò bene

Gode al Mondo chi sà fingere;

E l'inganno vna moneta

Che chi spendere la sà

Diuien ricco in poch' età,

Se riesce hà bello viuere.

Gode al Mondo, &c.

SCENA TERZA

Celindo, e Almiro.

Cel. **A** Almiro entro il mio petto (accesi)
Mai non regnò viltà; gli sdegni
Poc' anzi nel mio seno,
Non ardean contro Idalma.

Alm.

Alm. Taci, taci, che appieno

D'Irene disleal gli eccessi intesi;

Ma se il valore usato in noi non langue;

Macchia d'onor si purgherà col sangue.

à 2. Caderà, perirà

L'impura, che oscura,

Co i vezzi d'amore

Quel raggio d'onore,

Che chiari ne fà.

Caderà &c.

Cel. Ma d'Irene trafitta il sangue è poco,

Per estinguer quel foco,

Che giusto sdegno entro il mio core accese

Del perfido Lindoro,

Saprò con giuste offese,

L'alterezza punire:

Ardire, Celindo, ardire,

Ogn'indugio si tronchi, à che s'aspetta?

Fà l'offesa maggior tarda vendetta.

Alm. Armatevi

Crudi pensieri

Di ferità;

E voi destatevi

Miei spirti alteri,

Che più si fà:

Rigori, e crudeltà

Tutti tutti nel sen l'alma v'inuoca,

A offeso onore ogni vendetta è poca.



C 2

SCB:

SCENA QUARTA:

Camera.

Irene sola.

Cieli voi, che scorgete
 Gli arcani del mio sen, voi che del core
 I più chiusi pensieri ancor vedete,
 Dite se giusti siete
 Con qual ombra d'errore
 Oscurai la mia fede,
 E l'attesti per me chi tutto vede.
 Giusti Numi io non defio,
 Che germogli arido stelo,
 Che ritorni al fonte rio,
 O che il Sol s'arresti in Cielo.

SCENA QUINTA:

Pantano, Dorilla, Irene.

Dor. Signora, è qui Pantano,
 Il qual da parte del Signor Lindoro,
 Vuol bacciarui la mano.

Ir. Che chiedi?

Pan. Il mio padrone
 Stà con molta passione
 Dell'accidente nel giardino occorso,
 Ed hà qualche rimorso,

Che

Che voi per sua cagione
 Non stiate trà le forbici, e'l rasoio.
Ir. La pietà di Lindoro,
 Ne' miei sinistri euenti.
Pan. Non tanti complimenti,
 E veniamo alle corte;
 Se sottrar vi volete
 All'onte della forte,
 Fuor delle mura il mio Padron v'aspetta,
 E condurui desia,
 Doue con allegria
 Canterete con lui la Girometta.
Dor. Oimè son rouinata
 Il Padrone è venuto.

SCENA SESTA:

Almiro, e detti.

Al. **Q**ui di Lindoro il seruo?

Pa. Aiuto, aiuto.

(fugge)

Al. Saprà ben io punire
 Il temerario orgoglio,

Pa. Aiuto.

(di dentro.)

Ir. Almiro ascolta.

Dor. O bell'imbroglio;

SCENA SETTIMA:

Idalma.

Chi di tanti miei martiri,
 Sarà il primo a darmi morte:

C 3

Ge

Gelosia, sdegno, e rigore;
 Crudo amore,
 A' miei danni già schierò;
 Ma che prò,
 Se non vuol, che l'alma io spiri;
 Per più affliggermi la sorte,
 Chi di tanti &c.

Si sì morire io bramo
 Non per dare vn dì fine al mio tormento;
 Ma sol perchè pauento, (za,
 Che all'immenso martir, ch'ogn'or s'auan-
 Ceda la mia costanza;
 Ma come, oh Dio! ma come,
 Di morte al solo nome
 Trema il cor, gela il sen, s'agita l'alma,
 Ah troppo vile l'alma,
 Temi di morte il dardo,
 Tu che tutti d'amor soffri gli strali,
 Le tue pene mortali,
 La tua fè, la tua sorte
 Scampo alcuno non anno altro che morte.

Furie terribili

Megere horibili

Squarciate il cor

Ah' nò cessate

Che basta il mio dolor

Furie &c.

Stolta, ma che vaneggio,
 Misera, e non m'auueggio,
 Che i più fieri tormenti,
 Che Tesifone inuenti,
 Che ministri Megera, ò appresti Aletto;
 Io gli cerco, io gli chiamo, e gli hò nel pet-

to

Tutti

Tutti nel petto accolti
 Hò d'auerno i martiri, ogni supplizio
 Di Tantalo, e di Tizio,
 Di Prometeo, di Sifiso ho nel core.
 La gelosia m'affligge,
 Mi stimola l'onore,
 Il timor mi trafigge,
 La speme mi deride,
 Mi diuora lo sdegno, e niun m'uccide;
 E come mai resistere
 Tu poi misero cor:
 Frà tante, e tante pene,
 Oh Dio, chi ti souiene,
 Se ancor niega d'assistere
 La morte al tuo dolor.
 E come, &c.

Ma frà doglie cotante
 Sdegnata di più languir l'anima inuolta,
 Mori tradita amante
 Per sempre non morir, mori vna volta.
 Gioisci empio Lindoro, (suiene)
 Vittima del tuo sdegno, io manco, io moro.

SCENA OTTAVA.

Almiro, Irene, Idalma suenuta.

Al. Già che il mio sdegno in vano
 Segui del tuo Lindoro il seruo in-
 Non sia lenta la mano (degno,
 Nel dare al tuo fallir premio condegno
Ir. Ascolta;

C 4

Al.

- Al.* Non voglio
Ir. La fede.
Al. E' Tradita.
Ir. Il pianto.
Al. M'irrita:
Ir. Hai core.
Al. E' di scoglio.
Ir. Ascolta.
Al. Non voglio.
Ir. Dunque del mio tormento,
Al. Il tuo folle ardimento
 Più accende i miei furori.
Ir. Oh Dio chi mi souiene.
Al. Perfida mori.

*S'auuede d'Idalma suenuta, resta
 attonito, e Irene fugge.*

Ma qual contrario affetto
 Rende la man tremante,
 Qual veggio à me d'auante
 Di pietà, di dolor misero oggetto
 Idalma, Idolo mio,
 Come nel suol d'atro pallor dipinta!
 Sogno, ò son desto, oh Dio!
 Non vaneggio, non sogno, Idalma è estinta
 Alma bella, che disciolta
 Qui d'intorno ancor t'aggiri,
 A seguirti ecco riuolta
 L'alma mia ne' miei sospiri
 Ma parmi, ò pur m'inganna
 Il souerchio desir,
 (Speme non mi tradire.)

Non

- Non ancora diuiso
 E lo spirito gentil dal suo bel velo,
 Riedon le rose à germogliar nel viso
 Nel molle sen s'intepidisce il gelo.
Id. Oh quanto è dolce, oh quanto,
 Vn momento di morte à chi sospira,
 Cessa nel ciglio il pianto,
 Godon pace gli spirti, e il cor respira?
Al. Bella dilegua omai,
 Da i meribondi rai
 Di penoso martir l'ombre dolenti,
 E a più felici euenti
 Serba, se saggia sei, l'alma smarrita
Id. E qual può mai goder tranquilla sorte,
 Vna misera vita,
 Ch'è rifiuto di morte.
Al. Spera.
Id. Infelice, e che sperar poss'io,
 Quando la morte istessa,
 Che d'ogni male è fin, non scema il mio.
Al. Il fin del tuo martire
 Dal tuo desir dipende.
Id. Come dal mio desir,
 Se il mio fatto crudel, non vuol ch'io mora.
Al. Abbori chi t'offende,
 E gradisci chi t'ama, anzi t'adora.
Id. Se brama il mio bene
 Vedermi languir
 Adoro le pene
 Sospiro i tormenti
 E in braccio à i contenti
 M'è lieto morir
 Se brama, &c.

C 5

SCE.

SCENA NONA

Pantano, Celindo, Almiro, e Idalma.

Pa. **L**ustrissimo pietà, *(di dentro)*
Lustrissimo la vita in carità.

Id. Qual odo risonar voce tremante!

Cel. Perfido morirai,
Se palese non fai,
A qual cagion le fuggitiue piante
Inuolasti poc' anzi alle mie foglie.

Pan. Venni così correndo a darui parte,
D'un figlio maschio, che mi fè mia moglie,
E vi volea pregare
Ad essermi Compare.

Al. Temerario così cesar presumi
Il tuo pensier rubello.

Pa. Eccomi trà l'incudine, e'l martello.

Al. Celindo, il mentitore,
Da me poc' anzi a fauellar trouato,
Con l'Infedele Irene,
Temendo il mio furore,
Volse a timida fuga il piede alato.

Cel. Qual affare ad Irene, empio ti trasse,
Parla, rispondi, indegno,
O vittima cadrai di giusto sdegno.

Pa. Pensate voi, pensate,
Se con queste brauate
Io son bastante a proferir parola,
Che il gran timor me le sequestra in gola.

Cel. Non più dimore, olà.

Pa.

Pa. Pazienza vn poco.

Cel. A chi dico io!

Pa. Signore.

Con gran facilità

Vi pigliate cicoria.

Cel. Che dicesti ad Irene?

Pa. Hò cattiva memoria,
Non mi ricordo bene.

Al. Con questo ferro io spero
Di farti souenir tutta l'istoria

Pa. O questo è il modo vero
Di farmi diuentar buona memoria.

Cel. E ancora osi irritarmi!

Pa. Io lo dirò;

Ma per certo poi sò,
Che vi dispiacerà d'auerlo inteso:
Che in simile occorrenza
Crediate, ch'è prudenza
Darfi per non inteso.

Cel. Io più soffrir non voglio.

Pa. Or via sentite,

Son pronto a compiacerui, vdite, vdite;
Il mio padron, ch'è tenero di core,
Auendo inteso a forte,
Che per causa d'onore
Alla vostra bellissima consorte
Da voi si minacciaua vn brutto affronto,
Per leuar voi d'impegni, e lei di pene,
Non per mal, ma per bene,
Da me le fece dire,
Che sè fuggir volea,
Ei pronto l'attendea.

Cel. L'attendea? ma doue?

C 6

Pa.

Pa. Voi volete
Saper di più di quel, che dissi a Irene.
Cel. Perdo la sofferenza.
Pa. Or via ve lo dirò, ma in confidenza;
Nel Bosco di Quirin dir le douea;
Ma essendo all'improviso Almiro accorso
M'interruppe il discorso:
Cel. E tanto ardisce vn disleale, vn'empio.
Pa. Signor lo fè per zelo.
Id. E tu lo soffri, ò cielo:
Al Celindo vn fiero scempio
Dell'infido si faccia,
E chi altero minaccia oltraggi immensi
Con la sua morte il nostro onor compensi;
Cel. Miei pensieri tutti v' inuito,
Tutti a far vendetta atroce;
E chi più farà feroce,
Più dal cor sarà gradito.

SCENA DECIMA.

Idalma, e Pantano.

Id. Pantan.
Pa. Signor Idalma! e quando, e come!
In Casa di Celindo;
Id. Il mio destino
Qui mi trasse a soffrir le mie sventure.
Pa. Vi compatisco pure,
Pouera Giouinetta!
Maltrattarui così,
Ma chi la fa l'aspetta:
Non sempre riderà

L'em-

L'empio, che vi tradì,
Id. S'hai del mio duol, pietà,
Seguimi, che nel petto
Vn nouello desio destarsi io sento,
Ch'è magnanima impresa il core in vita.
Pan. Son pronto, andiamo pur.
Id. Fortuna alta.
Caro amor, se vuoi bearmi
Deh contenta il mio desio
Al mio Sol portami in braccio
Stringi pur' di fede il laccio
Dammi in seno all'Idol' mio
E come all'Idol' mio?
A vn' ingrato ad vn'empio, ad vn'mendace
Mà ingrato m'innamora empio mi piace.
Chi mi sprezza mi sforza adorar
Cieco amor, e la costanza
E con esca di piacer
Mi lusinga il nudo arcier
E m'alletta la speranza.
Chi mi sprezza &c.

SCENA XI.

Dorilla, e Irene.

Dor. Signora non è tempo di burlare,
Troppo del mio Padron fuma la pila,
Qui bisogna attaccarsi a Marco sfilà.
Ir. Ch'io pauenti, di che?
Dor. Di molte cose,
Del marito sdegnato,

Del

Del fratello arrabbiato,
Della terra, del Ciel, d'insidie, e d'ire.

Ir. Morirò.

Dor. N' hò timor.

Ir. Voglio morire.

Sì, sì morire io vuò,

Non imploro pietà,

Pena, che può soffrirsi io soffrirò;

Chi sà forse, chi sà,

Che all'innocenza mia,

Il sangue del mio sen luce non dia?

Dor. Questi son concettini

Da lasciarsi a' Poeti,

Qui non ci vonno aneti,

Ch'è vn inutil conforto

Il sentirsi lodar quand' vno è morto;

Ir. E come, e doue, oh Dio!

Lungi dal suol natio.

Per occulti sentieri in piaggie ignote,

D'empio destino io schiuero l'offese?

Dor. Tutto il mondo è paese.

Ir. Ch'io vi debba lasciar foglie natiue.

Del Tebro amiche riuè,

Ch'io m'innuoli da voi troppo mi duole.

Dor. Per tutto oue si vā, risplende il Sole.

Ir. Persuasa a' tuoi detti,

Già de' paterni tetti

La rimembranza oblio,

E per sentiero inusitato, e strano,

A ricercar m'innuio

Quella pietà, ch'io quì sospiro innano;

Dor. Adesso voi mostrate auer cervello,

Non v'è tempo da perdere, sù andiamo,

Ca.

Camminerem bel bello,

Non vò, che ci stanchiamo

Che sempre à dolce albergo

Contento piede il peregrin si porta.

Ir. A smarrita innocenza il Ciel fia scorta?

Sì lontan da voi m'innuolo

Care foglie, amiche arene

Sì che mi parto à volo

Ma lassa oh Dio; che duolo

Se mentre parte il piede

Il cor à voi sen riede

Per dirui le sue pene;

Sì lontan, &c.

SCENA DVODECIMA

Bosco.

Lindoro.

Solitudini care, amici orrori,
Veri alberghi di gioie, ombre secrete;

In breu'ora sarete,

De'miei graditi amori,

Delle delizie mie, teatri, e scene.

Voi, della bella Irene,

Fortunate foreste,

In breue mirerete

Sparger lampi di Sole il vago ciglio,

Voi, del labro vermiglio,

I dolcissimi accenti

Risonar vdirete, onde ricetti

Fatte a'immensi diletta

Ir.

Inuidieranno à voi sorte sì altera
Le selue d'Amatunta, e di Citera.

Se di rose, e di viole,
Mirerò smaltarsi il piano,
Io dirò, non è lontano
A spuntar il mio bel Sole.

SCENA XIV.

*Almiro, Celindo con spada, Lindaro,
Idalma, e Pantano.*

*Al. Perfido.
Cel. Disleal,
Al. Empio,
Cel. Fellone*

*I. Ecco d'Irene in vece,
I. Quel Brando, che irritò sdegno, e ragione.*

*Id. Olà fermate,
Che in van ferir tentate
Il bell' Idolo mio,
Se questo sen pria non frenate,*

*Lin. Oh Dio,
Che veggio!*

Al. Ah! fiera sorte.

*Id. Vedi, barbaro, vedi,
Tutta intesa à sottrarti
Di minacciata morte al duro scempio,
Vn alma rea d'amore,*

Che

Che altra colpa nõ hà che'l troppo amarti,
Che sol falli per adorar vn empio.

E tu barbaro mira
Di costanza, e d'amore vn chiaro esempio;
Vn gioco della spene,
Vn ricetto di pene,
Di fortuna vno scherno.
Vn auanzo di morte, vn viuo inferno.

Lin. Infelice, che ascolto.

Al. Taci Idalma, che Almiro
L'oltragiata tua fè saprà difendere.

Pa. Ha ragione da vendere.

Lin. Misero, e viuo, e spiro
Qual m'opprime gli accenti interno d'uolo
Voi che à piagarmi il petto
Sì veloci accorreste, omai venite,
Trafiggete, ferite,

Cel. Con lusinghieri accenti
Non si placa il furor d'alma irritato.

Pa. Che faccia inuetriata!

Lin. Son reo di mille pene,
Perche son reo d'amor,
Da miei rossori oppresso
Ho in odio ancor me stesso;
E il mio pensier diuiene
Flagello del mio cor.

Son reo &c.

Cel. Vn amor oltraggiato
Non appieno, ó fellon tue frodi addita,
Ne l'amistà tradita,
L'onore insidiato
Rendon più chiaro il tuo sfrenato ardire.

Pa. O qui non c'è che dire.

Id.

Id. Celindo, Almiro, ogni sospetto, ogn'ombra
Del vostro onore offeso,
Dileguate dal core,
Che sempre rene illeso
Serbò della sua fede il pregio, e'l vanto.

Cel. Ma come in sua magion Lindoro accolse,

Id. Per pietà di mie doglie,
Per dar fine al mio pianto,
E da me stimolata alle sue foglie,
Chiamò l'infido.

Cel. A tuoi detti non cede
Ancora il mio sospetto.

Id. Perchè di maggior fede
Gli accenti miei fian degni,
L'ascosa mia fortuna
Vò renderti palese,

Pa. Il padre è gentilhuom del suo paese.

Id. Di Partenope in riva
Nobil fortij la cuna,
Rosmondo di Valenza
A me fù Genitore.

(ascolto)

Cel. Tuo Genitor Rosmondo, oh Dio, che

Id. Sì Rosmondo; ma quale
Insolito pallor t'adombra il volto?

Cel. Perfida, disleale,
Tu figlia di Rosmondo à me germano?

Al. Tu nepote à Celindo.

Pa. O caso strano!

Cel. Così dunque oscurasti
Con tue frodi, ed inganni
Dell' auito splendore i pregi e' fatti:
Ecco appieno svelato
Quell'Amor disprezzato,

Per

Per cui Rosmondo alle paterne foglie,
Poc'anzi m'inuitò con foglio espresso
A vendicar ne'torti suoi me stesso.

Lin. Tempra l'ire Celindo, e come saggio
Ritogli al tuo furor l'alma sdegnosa,
Che insulti al suo lignaggio
Idalma non recò, mentre è mia sposa.

Id. Errai per troppo amor, nol niego errai;
Ma nel petto serbai
Sempre illeso, e costante
D'vn'anima gentile il chiaro onore,
E chi m'accese il core,
Benchè crudo, e incostante,
Come sposo seguì, non come Amante.

SCENA VLTIMA.

Dorilla da'un Monte, Irene, e detti

Dor. E H ehi dalla Torre,

Pa. E Questi mi par Dorilla?

Dor. Oimè, che veggio,

Siam date nella rete,

Saluateui Signora se potete!

Al. Irene, e doue, e come,

Per sentiero sì strano?

Ir. Cerco rifugio, e scampo

All'innocenza mia, ma cerco in vano?

Id. Irene, il Ciel pietoso

Fè scintillare della tua fede il zelo.

E nel cor del tuo Sposo,

D'inuida gelosia distrusse il gelo.

Cel.

Col. Se con cieco sospetto
Anche un pudico oprar t'ascrissi a colpa
La tua bellezza, e l'amor mio n'incolpa.

Ir. Che ascolto! è vero, ò pure
Con sognate venture
Mi delude la speme!

Lin. Celindo, Irene, ò quanto
La memoria crudel de' miei deliri,
Il confuso mio core invita al pianto.

Cel. Lindoro i falli tuoi
Di pierà non son degni,
Ma con esser d'Idalma amante, e sposo,
Tempri appieno i miei sdegni;

Pa. Son finite in buon' ora
L'ire, le gelosie, gl'odj, e i lamenti,
Da qui avanti sarete
Buoni amici, e parenti.

Id. D'Idalma i godimenti
Son del mio cor ristoro:
La sua virtù, non la bellezza adoro.

Dor. Certo, che da' suoi casi
Apprendere potrà l'età futura,
CHE LA VINCE CHI DVRA.

Id. Dunque sempre mio sarai?

Lin. Finchè spirto in seno aurò,

Id. M'amerai?

Lin. T'adorerò,

Ir. Di mia fè più temerai?

Cel. Più temer l'alma non può;

Ir. M'amerai?

Cel. T'adorerò,

Id.) à 2. M'amerai?

Ir.)

Lin.

Lin.) à 2. T'adorerò.

Cel.)
Id. Sul bel foglio di costanza
Rè di fede ecco il mio cor,
E sia gloria del suo impero
Con affetto più sincero
Esser seruo al Dio d'amor.
Sul bel &c.

I L F I N E.

The first part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The second part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The third part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The fourth part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The fifth part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The first part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The second part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The third part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

The fourth part of the
 manuscript is a list of
 names and titles, some of
 which are in Latin and
 some in English. The
 names are arranged in
 columns, and the titles
 are written below them.
 The list includes names
 of nobles, clergy, and
 other prominent figures
 of the time.

Bate: Trinaldo
Antonio Trinaldo
Antonio Invea
Brisio Giustiniano
Gjo Carlo Imperiale
Laolo Viale

Seconda per il re
d'impero afetto
che nel vesitar d'aciar e arma
il petto